

pacità delli grandi, quali si facevano lecito pigliar il possesso de' beni ecclesiastici e temporali dei signori men potenti di loro, e il principal consultore di questo fu il quomdam Vescovo d'Agria, il quale affermava ad ognuno, e principalmente alla maestà del re, che bisognava dominar li regni, e massime li Ungheri, con severa giustizia e castigo; e certo se questa cosa fusse stata fatta un poco più opportunamente, cioè in tempo che il re fusse stato un poco più padrone dell'Ungheria che non era, avrebbe prodotto mirabil effetto, perchè li popoli e li offesi, che erano i più, sariano restati soddisfattissimi, e la giustizia averia avuto il suo luogo. Ma interveniva il contrario, perchè li autori delle sentenze che erano state fatte contro li grandi diventavano inimici, e per le poche forze che erano in Ungheria, le restituzioni alli poveri non si poteron eseguire, onde molti vi persero e pochi vi guadagnarono; dal che si vede che le cose anco buone, quando non sono opportunamente fatte, nuocono poco meno che le cattive.

Espositosi il re di Possonia, se ne ritornò a Vienna ove trattossi di far il giudizio di Perenicher, e tanto era proceduta la cosa, che ognuno pensava veder questa azione pubblica, e che ne seguisse pena capitale; ma per molti rispetti, che in una cosa di tanta importanza s'ebbero, fu soprasseduto. Certo è gran miseria di quei re che hanno sudditi tanto potenti, che non si possano con la giustizia castigar quando bisogna, nè meno perdonando si possano fidar di loro.

Furono ridotti in Vienna li Stati patrimoniali, li commissari de' quali promisero di dar quanto avevano dato l'anno precedente, e con questa risoluzione si andò a Norimberga alla Dieta. E perchè nel tempo ch'io sono stato in Germania mi è accaduto tre fiato star molti giorni in quella città, dove ho potuto minutamente intender il modo di quel governo, trovandolo molto simile a quello di V. S.,